

Adattarsi al contesto

Walter Branchi

*La migliore situazione per ascoltare la
musica che compongo, è essere lì per caso ...
Tante volte mi è capitato di trovarmi in un luogo
e pensare: - Qui mi piacerebbe ascoltare la mia musica
W. B.*

Abbiamo impiegato del tempo ma alla fine siamo riusciti a capire che nessuna cosa al mondo è in grado di vivere se non in connessione con le altre. Vale a dire che ora finalmente si è coscienti che ogni elemento assume *significato* solo quando è in relazione con altri: due macchioline nere vicine, su un foglio bianco all'interno di un cerchio, che le racchiude, molto probabilmente rappresentano un naso all'interno di un viso. Il cerchio, è questo che da significato contestualizzando l'immagine. La nostra vita, quando è veramente vissuta, è fatta solo di cose correlate. L'autonomia, e di conseguenza la separazione degli elementi, è addirittura incomprendibile perché come dice Gregory Bateson: - *è il contesto che conta, è lui che dà senso alle cose* !¹

La funzione della musica è trasmettere sensazioni attraverso l'arte dei suoni e tale definizione generale è quella che tutti conosciamo, ma c'è un altro aspetto altrettanto fondamentale che è come questo avviene. La via più nota è quella di trasmetterli umanamente, organizzati, attraverso generatori di vibrazioni sonore, detti strumenti musicali, in genere meccanici (comprese le voci umane) oppure elettronici. Quanto detto è soltanto uno degli aspetti che riguardano un processo che ne implica almeno altri due fondamentali perché si possa parlare effettivamente di musica. E questi sono *l'ambiente* dove le vibrazioni esistono e accadono e il *sistema di ascolto umano* che attraverso l'apparato uditivo le percepisce trasformandole in suoni. Questi sono gli elementi perché si compia l'intero processo musicale.

Pensando e parlando di musica ci si sofferma, il più delle volte, soltanto sul primo livello, quello del suono; quali strumenti, dal vivo o registrata, la bravura degli esecutori.

¹ Gregory Bateson. MENTE E NATURA, 1984 Adelphi Edizioni, Milano

Tutto ciò ha funzionato per secoli fino a che, dall'interno della stessa musica non è cominciato, per consunzione linguistica e strutturale, a disintegrarsi come sistema.

Oggi ci si trova a vivere una sorta di schizofrenia tra i tre livelli nominati: non esiste più un coordinamento tra di essi e qui nasce l'esigenza di riconnetterli sistematicamente essendo necessari alla musica per esistere. Dico necessari perché se anche uno solo viene meno, questo perde la sua efficacia come musica circostanziale e magari vive come aggregato sonoro, ma è un'altra cosa.

La musica della complessità

È una musica che nasce nel 1987 dove i tre elementi nominati, tornano in ballo con nuove funzioni di complementarietà. L'ambiente, sotto forma di *circostanze*, diviene attivo in quanto presenza inevitabile con le sue manifestazioni non soltanto sonore, ma anche visive. Differentemente, nella musica tradizionale la sua presenza è nascosta da ambienti acusticamente e artificialmente "protetti", preparati perché l'attività circostanziale "sia mantenuta fuori" e non disturbi la musica che avviene in quello spazio predisposto.

Nel caso della circostanza, al contrario, la musica è pensata per convivere con l'imprevedibile ambientale in modo creativo e sorprendente.

Anche il ruolo del partecipante umano passa dallo stare all'esterno dell'evento musicale, all'interno del suo accadere, quindi nel caso della complessità esso è immanentemente attivo, perché parte dell'evento sia fisicamente sia con le sue scelte.

Particolarità di questo modo di pensare la musica è la sua perdita di centralità, di protagonismo in cambio della presenza, nei vari momenti, di ogni cosa che è importante e caratteristica dell'evento, dalla qualità dei suoni a quella dell'ambiente come ad esempio la luce del sole che si diffonde dall'*Oculus* del Pantheon, oppure il perfetto ronzio di una mosca, che entra ed esce dal *suono organizzato*, muovendosi nell'aria.

Perché tutto questo? È una moda, una bella trovata originale? Niente di tutto ciò, è una necessità, un motivo di sopravvivenza in un momento come l'attuale in cui la musica vola per suo conto non coinvolgendo niente e nessuno, rinsecchendo giorno dopo giorno e allora la complessità come integrazione, come ricomposizione di un'indispensabile "unità" dove tutto è inevitabilmente connesso, è fondamentale. Come si fa a eseguire una musica non considerando l'importanza del luogo ove

accade? Pieno di elementi pulsanti e parlanti, oppure privandola del dare e dell'avere dell'ascoltatore?

La musica che propongo vuole essere espressione dell'uomo appartenente alla Terra, del ricongiungimento di ciò che è stato da questi separato e non solo ai salotti, o alle varie frammentazioni create dall'umano per avvantaggiarsene. È una musica ove occorre sentirsi coscientemente nella condizione di appartenere. Solo così si può partecipare in modo corretto e soddisfacente alla complessità del mondo: **sentirsi sua parte!**

Se non scatta il meccanismo della circostanza, o del circostante questa musica non funziona, voglio dire che per essere efficace, apprezzata, vissuta, necessita che il senso della relazione, dell'incontro emerga in modo chiaro. Per questa ragione, di fronte a una massa di persone, come a un concerto rock oppure com'è accaduto tempo fa, a New York City durante il festival *River to River, from the Tiber to the Hudson*, perde efficacia nel fornire ai singoli la possibilità di concentrarsi e costruire la propria esperienza. La musica della circostanza non è adatta alla massa che invece è più portata all'idea di "gruppo" e allo "spettacolare" che uniforma tutto in modo passionale e indistinto.

Ma la ragione principale di una *Musica della circostanza o della complessità*, è tornare alla Terra da cui è origine, in un momento di grande crisi non solo della musica attuale, ma generale dell'intera umanità. Dobbiamo riportarci a quel bivio, in cui abbiamo preso la strada che ci ha portati dove ci troviamo ora, e tentare l'altra possibilità: quella che la Terra ha sempre suggerito...

Musica complessità è oggi una realtà, ed è forse l'unica via per tentare di uscire dalla situazione in cui ci siamo cacciati quindi una *Musica della circostanza* è un sistema sonoro *adattivo* in cui gli elementi che lo formano non stanno in una relazione prestabilita e deterministica, ma vengono appunto *adattati sistemicamente alla circostanza*.

Nota

Direi che anche la musica di Mozart è un sistema sonoro sebbene non adattivo, per cui non tutti i sistemi sonori lo sono: la musica della circostanza lo è, Mozart non lo è.

In quella “nessun aspetto è adattato”. Solo nella musica della cir-costanza le parti hanno relazioni che si modificano in base alla situazione, per cui in qualche modo si “adattano” ad essa.

Omaggio

Altro malinteso piuttosto comune è sul senso della musica della circostanza, questa è creata per esistere in certe condizioni e non può essere vissuta come quella tradizionale, ma invita a viverla in modo integrato; *intero* dove tutto conta ed è importante; nulla esiste in funzione dell'altro ma solo nel rapporto, la relazione con l'altro; tornare a vivere nell'insieme delle cose è ciò che dobbiamo fare rispettando e gioendo di esistere come le rose, regalando fiori.

Rosa banksiae lutea

